

Luca Paltrinieri, *L'expérience du concept. Michel Foucault entre épistémologie et histoire*, Publications de la Sorbonne, 2012, pp. 298, € 19.00, ISBN 9782859447069

Attilio Bragantini, Università degli Studi di Padova

Gli studi su Michel Foucault hanno spesso posto la loro attenzione sui metodi con cui egli ha affrontato i vasti campi delle sue indagini - metodi su cui l'autore stesso, anche retrospettivamente, ha sovente riflettuto. L'ampio apparato di tali investigazioni non sembra tuttavia essersi ancora soffermato a sufficienza sulla nozione di *conceito* in Foucault e sull'uso che dei concetti egli ha fatto. A tale indagine (a partire da un problema specifico, ovvero il concetto di *popolazione*, sulla cui emergenza l'autore ha centrato la sua tesi di dottorato) è dedicato questo libro di Luca Paltrinieri. L'intento generale è quello di superare una serie di polarizzazioni che caratterizzerebbero gli studi foucaultiani e che possono essere sintetizzate nella separazione tra *commentatori* di Foucault (che tenderebbero a ridurre un'attività di pensiero ad un *corpus* concluso, ad un capitolo di storia della filosofia) e suoi *utilizzatori* (che rischierebbero di trasporre senza mediazioni nel contesto attuale ricerche che andrebbero problematizzate e ridefinite). Paltrinieri vuole piuttosto cogliere lo *stile* del pensiero di Foucault, ciò che più propriamente ne costituirebbe l'eredità e potrebbe essere reinvestito in uno sforzo di comprensione del passato e del presente - o, come egli stesso afferma riprendendo una celebre formula foucaultiana, affrontare la sua *boîte à outils* interrogandosi sulla forma e la trasformazione di questa *boîte* prima ancora di servirsi dei suoi *outils*.

La cifra generale del lavoro di Paltrinieri è dichiarata sin dall'Introduzione: il rapporto tra esperienza e concetti. Nel primo capitolo l'Autore muove dal pensiero di uno dei maestri di Foucault, Georges Canguilhem, inteso come un'indagine sul costituirsi delle scienze come pratiche di verità; nonostante esse abbiano in se stesse i criteri per giudicare i propri enunciati come veri o falsi, è necessaria una storia epistemologica dei concetti scientifici, in grado di riflettere sulla loro genesi al di là di ogni intento fondativo. Il compito della filosofia è dunque quello di definire le condizioni di possibilità delle scienze, formulando così l'esigenza di una storicizzazione del

trascendentale. In Canguilhem la scienza viene aperta al suo *fuori*: la filosofia interroga la *normatività del vivente*, ovvero il lavoro delle scienze inteso come lavoro concettuale deve problematizzare l'esperienza concreta della vita. Per questo, secondo Paltrinieri, l'assegnazione foucaultiana di Canguilhem alla filosofia francese del concetto appare riduttivo, in quanto sembra escludere proprio quel *fuori* che il filosofo aveva voluto segnalare, tematizzando, per esempio nei suoi lavori sulla medicina, l'irriducibilità dell'esperienza del malato alla griglia di comprensione del medico. L'impresa canguilhemiana è piuttosto il tentativo di superare il *partage* tra concetto e vita, ciò che permette di comprendere anche il suo studio della normatività sociale. La creazione di concetti è allora una forma di vita, e proprio il soggetto emerge nel suo pensiero dal rapporto tra un'individualità che conosce e la sua vita.

Il problema del soggetto in Canguilhem è poi, nel secondo capitolo, ricondotto alla più ampia questione antropologica che anima il pensiero francese tra gli anni Cinquanta e Sessanta, diviso tra il dibattito fenomenologico e il programma antiumanista dello strutturalismo. In particolare, da un lato Merleau-Ponty con la sua analisi del vissuto, dell'esperienza concreta della *chair*, si congeda dalla riduzione fenomenologica husserliana, affermando per contro che l'esperienza originaria è una percezione antecedente alla distinzione fra soggetto costituente e oggetto costituito. L'Autore interpreta questo pensiero come un'archeologia del trascendentale a partire dall'esistenza umana, che riprende semmai lo Husserl de *L'origine della geometria* quanto alla nozione di *a priori storico*, inteso come una struttura storica fondamentale, caratterizzante l'esperienza umana, che sarebbe rivelata dalla scienze umane, in particolare a partire dallo studio del linguaggio. La filosofia viene così ridefinita, nell'ultimo Merleau-Ponty, come una ontologia del pre-umano, che, in ciò vicina all'impostazione canguilhemiana, si occupa del vivente in quanto normativo e produttore di valore, e come tale non riducibile alle scienze, e che, allontanandosi dalla fenomenologia, rinuncia a fondarsi su un soggetto puro. Dall'altro lato lo strutturalismo attribuisce il ruolo di creatore di senso al linguaggio, e riformula la questione del trascendentale come *a priori* oggettivo, insieme di codici simbolici che precedono l'esperienza. La soggettività stessa non sarebbe che l'effetto, l'*a posteriori* di questa rete di simboli.

Da questa alternativa tra l'interpretare l'esperienza umana contro la sua riduzione all'oggettività delle scienze o, al contrario, come l'*a posteriori* della conoscenza concettuale prende le mosse il pensiero di Michel Foucault. L'archeologia foucaultiana si attua però, secondo Paltrinieri, come un'impresa che intende superare sia la fenomenologia che lo strutturalismo. Da un lato, estinguendo l'ipoteca umanista della prima a vantaggio di una formalizzazione del pensiero fondata sulla sua costituzione linguistica, dall'altro, contestando l'oggettivazione dell'esperienza umana propria al secondo. È appunto per superare questa dicotomia che Foucault si orienterebbe verso la prospettiva aperta da Canguilhem. Ricostruendo sinotticamente il percorso del pensiero foucaultiano dai primi scritti fino agli anni Ottanta, Paltrinieri ravvisa un continuo ritorno sulla definizione del concetto di esperienza. Il tentativo di Foucault sarebbe dunque quello di compiere allo stesso tempo una storia delle esperienze e una storia dei concetti, ovvero rintracciare le condizioni di possibilità, non solo epistemologiche, ma anche politiche ed etiche, dell'emergenza storica dei soggetti (al di là di ogni trascendentale) e di quella del pensiero (al di là di ogni *a priori* oggettivo). L'esigenza di rendere conto della *vita dei concetti* è, al fondo, ciò che motiva la continua riformulazione da parte di Michel Foucault del suo metodo di indagine.

Partendo da questo assunto, i capitoli che seguono ritornano più analiticamente sulle fasi maggiori del pensiero foucaultiano. Il terzo capitolo ha per tema l'archeologia in quanto "descrizione dello spazio di nascita e di trasformazione dei concetti" (p.117). Facendo proprio l'obiettivo di storicizzare il trascendentale, le ricerche foucaultiane degli anni Sessanta mirano a cogliere le condizioni di possibilità per l'emergenza dei saperi non rintracciandone un fondamento originario e immodificabile, ma, al contrario, riportandone le trasformazioni a modificazioni storiche più antiche del modo con cui essi rappresentano altrettante esperienze di concetti. Rigettando sia un modello storico causalista sia l'interpretazione ermeneutica, l'archeologia è piuttosto descrizione dell'*archivio*, ovvero lo studio dell'insieme di regole interne ad un sapere che presiedono alla sua produzione di discorsi e l'ordinamento in serie di questi ultimi. Ciò le permette di individuare l'insieme di soglie che collegano gli enunciati di scienze differenti in un dato periodo (*episteme*) e che permettono di descrivere la circolazione dei concetti.

Proprio l'esigenza di rendere conto della vitalità dei concetti al di là della chiusura rappresentata da un'analisi storica per epoche pone le premesse per lo sviluppo del metodo genealogico, di cui si occupa il capitolo quarto. La questione dell'*attualità*, posta con forza a partire dagli anni Settanta, ridefinisce il compito della ricerca come un'esperienza di pensiero che riconduce i concetti che studia al presente. La genealogia è di conseguenza una *diagnostica* che ha l'obiettivo di "comprendere e riattivare il carico del passato nel presente, precisamente nella misura in cui questo presente è l'oggetto di un pensiero che lo rende attuale" (p.170). Ciò conduce ad una serie di modificazioni di metodo rispetto alla fase archeologica: non solo l'anacronismo, lo sguardo vasto che mette in contatto eventi e produzioni discorsive apparentemente lontani, ma anche l'attenzione verso le pratiche *non discorsive*, ovvero i fenomeni sociali, la storia del corpo, letti però sempre, avverte Paltrinieri, come effetti di una certa esperienza di pensiero. La genealogia compie una strumentalizzazione della storia verso la comprensione del presente, al di là di ogni storicismo; per questo essa evidenzia tutte le fratture, le *discontinuità* fra le emergenze storiche che studia. Paltrinieri esamina in senso esemplare il caso del concetto biopolitico di popolazione, indicando come Foucault (che pure, com'era del resto già noto, cita raramente le sue fonti), si dimostri profondo conoscitore della storiografia francese a lui contemporanea, che aveva già sollevato in termini simili questa questione, ma come anche, al contempo, egli abbia costruito un'indagine inedita di questo concetto, rivolta ad un'analisi del presente. Se dunque la genealogia non è semplice riproduzione del lavoro dello storico, essa va piuttosto concepita come una costruzione teorica di *fictions*, in cui la verità viene giocata nella pratica di un discorso che abbina alla ricerca storica lo straniamento narrativo che riporta quest'ultima al suo uso per il presente, proponendo una rinnovata intelligibilità del suo oggetto.

La formulazione di una genealogia ha dunque condotto Foucault a riflettere sull'esperienza del pensiero come una pratica di verità che si situa all'incrocio tra interesse epistemologico e valore politico del sapere, produttore di una peculiare condotta soggettiva. Alla definizione di una *politica della verità* è dedicata l'ultima riformulazione del suo metodo di lavoro compiuta negli anni Ottanta, e così anche il quinto ed ultimo capitolo del libro di Paltrinieri. Il concetto fondamentale di

regime di verità, che indica “una doppia dipendenza extradiscorsiva: dipendenza della verità in rapporto a delle pratiche politiche, dipendenza dei meccanismi di potere in rapporto con gli effetti di verità” (p.221) segnala l’uscita della genealogia dalla semplice concentrazione sui giochi di verità interni ad una produzione discorsiva storicamente delimitata propria dell’archeologia. Con ciò Foucault riformula l’esperienza dei concetti come pratica di *veridizione*: lo studio delle verità scientifiche è così costantemente indirizzato a cogliere il carattere politico dei suoi atti di discorso, di un sapere che produce matrici di comportamento individuale e collettivo. Chiude il volume un’Appendice che delinea un possibile confronto tra il percorso di Foucault e *Historical Epistemology* anglosassone.

Il libro di Paltrinieri è particolarmente efficace nel rintracciare l’unità di fondo dell’impresa foucaultiana nel rapporto tra esperienza e concetto. Di particolare utilità risulta, in tal senso, il riferimento a Canguilhem: l’aver sottolineato con forza il ruolo giocato dalla sua epistemologia nella formulazione dei metodi di indagine di Foucault è probabilmente l’elemento di maggiore originalità dell’opera.

Il caso esemplare affrontato dall’Autore, quello del concetto di popolazione e della nascita della statistica, rinvia chiaramente ad ulteriori pubblicazioni e costituisce un campo di indubbio valore. Tuttavia, nel contesto di questa monografia, lo spazio dedicatovi è al contempo evidentemente insufficiente a svolgerne uno studio approfondito, ma può apparire anche una digressione troppo ampia rispetto all’obiettivo teorico generale.